

## ABBIAMO UN AUTOGRAFO DI ARNAU DE VILANOVA?\*

Il ms. Borghesiano 205 della Biblioteca Apostolica Vaticana, risalente agli inizi del XIV sec., è un testimone tra i più antichi e al tempo stesso tra i più enigmatici della prima produzione spirituale di Arnau de Vilanova. Infatti, alla possibile origine della sua compagine sono connessi interrogativi di estrema rilevanza: il codice è nato sotto la supervisione di Arnau? La mano del *magister* ha lasciato tracce nelle note marginali?

A rispondere affermativamente a tali domande fu Anneliese Maier nel contributo apparso nel 1948 sulla rivista *Analecta Sacra Tarraconensia*. La studiosa affiancò il codice a quello che sino ad allora era ritenuto l'unico testimone autorevole dell'opera teologica di Arnau, il Vat. lat. 3824, e lo considerò scritto, al pari di quest'ultimo, «unter der direkten Aufsicht und Mitwirkung des Autors». <sup>1</sup> La Maier propose inoltre di identificare una delle mani che vi avevano lavorato con la mano dello stesso Arnau. Da allora tale ipotesi ha assicurato al ms. una considerazione di assoluto rilievo da parte degli studiosi, superiore talvolta anche allo stesso Vat. lat. 3824. <sup>2</sup>

Tuttavia, l'ipotesi della Maier non è la sola possibile. L'opera di edizione dei testi spirituali arnaldiani, avviata da tempo nei volumi dell'*Arxiu de Textos Catalans Antics* (ATCA) e successivamente intrapresa nella collana delle

---

\* Il presente lavoro amplia il testo della relazione letta in occasione del XIV Convegno annuale della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino dedicato a *La miscellanea informale e le comunità intellettuali nel Medioevo latino. Problemi storici e filologici* (Firenze, Certosa del Galluzzo, 15 aprile 2011). Cfr. B. SCAVIZZI, *Una miscellanea informale nell'ambiente di Arnaldo di Villanova. Problemi testuali storici a proposito del ms. Borgh. 205 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in «Filologia Mediolatina», XIX (2012), 149-167.

1. A. MAIER, *Handschriftliches zu Arnaldus de Villanova und Petrus Iohannis Olivi*, in «Analecta Sacra Tarraconensia», XXI (1948), 54.

2. Il testo trådito dal ms. Borgh. 205, ritenuto preferibile a quello del Vat. Lat 3824, è stato posto a base dell'edizione dell'*Alphabetum catholicorum* da H. L. BURNAM, *The 'Alphabetum Catholicorum' of Arnaldus of Villanova: an Edition and Study*, Diss. Academica, University of Toronto, 1996, 1-285, in part. 141-145. In linea con l'ipotesi della Maier, riferimenti al Borgh. 205 come a un codice in diretto rapporto con Arnau o allestito sotto la sua supervisione si trovano anche in GRAZIANO DI SANTA TERESA, *Il 'Tractatus de prudentia catholicorum scholarium' di Arnau de Vilanova*, in «Divinitas», XI (1967 = «Miscellanea André Combes»), 824; R. MC VAUGH, *The Development of Medieval Pharmaceutical Theory in Arnaldi de Villanova Opera Medica Omnia*, II, *Aphorismi de gradibus*, ed. MCVAUGH, Granada-Barcelona, 1975, 79 n. 16; G. L. POTESTÀ, *Dall'annuncio dell'Anticristo all'attesa del Pastore Angelico. Gli scritti di Arnau de Vilanova nel codice dell'Archivio Generale dei Carmelitani*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XIII (1994), 289.

*Arnaldi de Villanova Opera Theologica Omnia* (AVOThO), ha permesso di approfondire la conoscenza della prima produzione spirituale arnaldiana e della sua tradizione manoscritta. Tale indagine ha interessato anche la compilazione trasmessa dal ms. Borghesiano, con il risultato di portare alla luce nuovi elementi che autorizzano una diversa lettura del significato storico del ms. Si tratta, come vedremo, di dati estremamente significativi, in base ai quali riteniamo si possa escludere che Arnau sia il responsabile della configurazione del Borgh. 205 e che dunque siano presenti nel ms. tracce della sua stessa mano.<sup>3</sup>

Obiettivo del presente contributo sarà quello di offrire una disamina di questi nuovi dati, cercando di focalizzare al contempo il possibile contesto storico-culturale presupposto da tale compilazione. Prima di addentrarci nell'analisi degli elementi che allontanano il ms. dalla supervisione e dalle mani di *magister Arnaldus*, sarà opportuno approfondire gli aspetti principali dell'ipotesi favorevole all'autografia partendo da una breve descrizione del ms.

## 1. L'IPOTESI DELL'AUTOGRAFIA ARNALDIANA

Il ms. Borgh. 205 (B) è una miscellanea di 116 fogli formata da due parti distinte.<sup>4</sup> La prima parte si apre con l'*Oraculum angelicum Cyrilli* (ff. 1<sup>v</sup>-9<sup>r</sup>) e prosegue con trattati spirituali di Arnau de Vilanova: l'*Alphabetum catholicorum* (ff. 9<sup>r</sup>-20<sup>v</sup>), il *De prudentia catholicorum scholarium* (ff. 20<sup>v</sup>-25<sup>v</sup>), il *De tempore adventus Anticristi* (ff. 26<sup>r</sup>-48<sup>r</sup>) – trådito dal ms. con il titolo di *Tractatus de consummatione saeculi* –, il *De mysterio cymbalorum Ecclesiae* (ff. 48<sup>v</sup>-63<sup>r</sup>) e il *Tractatus epistolarum christini* (ff. 63<sup>r</sup>-74<sup>r</sup>). Nella seconda parte sono copiati altri due testi arnaldiani: la *Philosophia catholica et divina* (ff. 75<sup>r</sup>-96<sup>v</sup>) e l'*Apologia de versutiis atque perversitatibus pseudotheologorum et religiosorum* (ff. 97<sup>r</sup>-116<sup>r</sup>). Una sola mano ha vergato il codice, nel quale si trovano interventi in parte di mano del copista, in parte di una mano coeva che ha posto annotazioni nell'interlineo e nei margini al testo dell'Oracolo e ai trattati arnaldiani. Inoltre, in margine al *Tractatus de consummatione saeculi* sono riscontrabili

3. Per tale linea interpretativa cfr. J. PERARNAU I ESPELT, *L'Apologia de versutiis atque perversitatibus pseudotheologorum et religiosorum ad magistrum Jacobum Albi, canonicum Dignensem' d'Arnau de Vilanova*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XX (2001), 13-14; ID., *Noves dades sobre manuscrits 'espirituals' d'Arnau de Vilanova*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XXVII (2008), 371-372.

4. In base alla cronologia dei testi tråditi dal ms, in particolare a quella del *Tractatus epistolarum christini* (1301-1302) e a quella dell'*Apologia de versutiis...* (1302), la Maier ha ipotizzato che le due parti del codice siano state copiate a breve distanza l'una dall'altra nel corso dell'anno 1302. Cfr. MAIER, *Handschriftliches* cit., 56-57; EAD., *Codices Burghesiani Bibliothecae Vaticanae*, Città del Vaticano, 1952, 261-263. Per la descrizione del ms. si veda anche PERARNAU I ESPELT, *Noves dades* cit., 365-372.

annotazioni di un'ulteriore mano databile a poco dopo il 1350 in base ad un riferimento cronologico presente in una di queste glosse.<sup>5</sup> Il ms. proviene dalla biblioteca papale di Avignone.<sup>6</sup>

In B si distingue dunque una mano, chiamata A dalla Maier (d'ora innanzi B2), coeva a quella del copista (d'ora innanzi B1). A B2 si devono numerose annotazioni interlineari e marginali al testo dell'*Oracolo* e ai trattati arnaldiani, soprattutto al *De mysterio cymbalorum Ecclesiae*, alla *Philosophia catholica et divina* e all'*Apologia de versutiis*... Secondo la Maier, B1 e B2 avrebbero lavorato contemporaneamente al codice e la prova era indicata nel fatto che in calce al f. 105<sup>v</sup> dell'*Apologia de versutiis*... B2, mediante l'aggiunta «non ignorant quod...», completasse la causale «...quoniam in logicalibus pueri» lasciata interrotta da B1 nel margine inferiore del foglio successivo, dove mancava spazio per copiare la parte restante.<sup>7</sup> Alla luce di questa presunta contemporaneità di intervento fra B1 e B2, la studiosa suggeriva di identificare B2 con Arnau e indicava a sostegno di tale ipotesi anche il contenuto di alcune osservazioni scritte da B2 in margine ai trattati arnaldiani, le quali portavano nuovi pensieri oltre a quelli compresi nel testo. Si sarebbe trattato di aggiunte progettate ma ancora non compiutamente elaborate dall'autore. Alla mano di Arnau sarebbero risalite anche le glosse interlineari e marginali poste da B2 all'*Oracolo* di Cirillo, il cui contenuto non appariva ugualmente in contrasto con tale attribuzione.<sup>8</sup> B sarebbe stato dunque un codice privato di Arnau, da lui stesso fatto copiare con il testo dell'*Oracolo* e con una lista di opere teologiche, quindi glossato di propria mano.

Quanto ai rapporti tra B e il Vat. lat. 3824 (V), la Maier postulava un legame assai stretto tra i due mss., dal momento che, a suo avviso, le modifiche apportate da B2 ai trattati arnaldiani presenti in B sarebbero passate a V prima che quest'ultimo testimone venisse a sua volta nuovamente rivisto. L'assenza in B delle successive modifiche subite da V dimostrava che la redazione trädita da B era precedente a quella di V.<sup>9</sup> In altri termini, B sarebbe l'originario della prima e della seconda redazione dei suddetti testi, V della seconda e della terza. A conferma del fatto che il testo originario di B rappresen-

5. In margine al passo «in sequenti centenario, quod erit .xiiii<sup>m</sup>. a Salvatoris adventu superveniet persecutio Antichristi », tale mano ha annotato: «in quo nos sumus nu(n)c et fecimus iam .L. annos et (medium *exp*) ultra» (Borgh. 205, f. 31<sup>v</sup>).

6. La Maier lo ha individuato nell'inventario finale della biblioteca del 1594. Cfr. MAIER, *Der letzte Katalog der päpstlichen Bibliothek von Avignon (1594)*, Roma, 1952, 40 n° 128; D. WILIMAN - K. CORSANO *Early Provenances of Latin Manuscripts in the Vatican Library. Vaticani latini and Borghesiani*, Città del Vaticano, 2002, 123.

7. Cfr. MAIER, *Handschriftliches* cit., 57.

8. Cfr. *ibid.*, 58-60.

9. Cfr. *ibid.*, 61-62. Sul ms. Vat. lat. 3824 cfr. PERARNAU I ESPELT, *L'Allocutio christimi d'Arnau de Vilanova. Edició i estudi del text*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics» 11 (1992), 10-24; Id., *Noves dades* cit., 372-383.

tasse una prima redazione rispetto a quella trasmessa da V, la studiosa indicava, tra l'altro, le ampie aggiunte al *De mysterio cymbalorum Ecclesiae* e, in particolare, all'*Apologia* presenti a margine in B e copiate a testo in V.<sup>10</sup>

La presenza, in un codice contemporaneo all'autore e ascrivibile geograficamente e culturalmente ad ambienti a lui vicini, di considerevoli interventi da parte di una mano diversa da quella del copista permetteva dunque alla Maier di postulare che Arnau fosse l'autore delle glosse. Si trattava però di una supposizione *ex silentio*, ovvero fondata sull'assenza di elementi ad essa contrari, per la quale mancava la prova definitiva che avrebbe potuto giungere soltanto dal confronto con autografi accertati di Arnau. Ma la presunzione di autografia di per sé non basta, occorrono prove più consistenti di carattere interno.

D'altra parte, quando, come in questo caso, ci si trova di fronte ad un testimone recante aggiunte e correzioni marginali ed interlineari, è legittimo chiedersi se la redazione definitiva dell'opera, anziché risalire all'intervento diretto dell'autore, non sia stata recuperata piuttosto in seguito alla collazione di un codice diverso da quello sulla cui base il testo è stato copiato. Dinanzi alla gamma di ipotesi che si presentano nel caso in cui una seconda mano intervenga su un codice preesistente – correzione del testo dall'interno da parte di un revisore, revisione del codice da parte di un collazionatore sulla base dello stesso antigrafo utilizzato per la copiatura, riesame del testo grazie al confronto con un testimone esterno più avanzato, intervento dell'autore stesso –, è necessario soppesare gli elementi disponibili rispetto ad ognuna. Proprio in tale prospettiva, procederemo ad un'analisi degli interventi effettuati da B2. Esamineremo dapprima le glosse di B2 all'*Oraculum Cyrilli*, quindi i suoi interventi sui trattati arnaldiani.

## 2. DESCRIZIONE DEGLI INTERVENTI DI B2

### 2.1. *Le glosse all'«Oraculum angelicum Cyrilli».*

Il dossier noto come *Oraculum angelicum Cyrilli* era formato da cinque parti: la prefazione di frate Gilberto Anglico, la lettera di Cirillo a Gioacchino, la risposta di quest'ultimo, il testo dell'Oracolo, il relativo commentario pseudo-gioachimita. Cerchie di Spirituali linguadociani, catalani o italiani sono state indicate come probabile ambiente d'origine di questi testi, composti verosimilmente tra la fine del sec. XIII e i primissimi anni del sec. XIV.<sup>11</sup> In

10. Cfr. *ibid.*, 62-65.

11. L'*Oraculum Cyrilli* è stato pubblicato da P. PIUR, *Oraculum angelicum Cyrilli nebst dem Kommentar des Pseudojoachim*, in *Vom Mittelalter zur Reformation. Forschungen zur Geschichte der*

B, che rappresenta una delle più antiche copie conosciute dell'Oracolo, il *dosier* si presenta in forma incompleta: mancano infatti la prefazione di *frater Gilbertus* e il commentario.<sup>12</sup>

Le glosse di B2 consistono, in gran parte, in una sintetica spiegazione di termini o di espressioni oscure dell'Oracolo. Il lavoro del glossatore sembra animato dall'intento di dotare il testo dell'*Oraculum* di un apparato minimo di commento, quasi a voler ovviare in tal modo alla sua mancanza in B. Tali annotazioni sono caratterizzate in moltissimi casi da una parentela indiscutibile con il commentario dello pseudo-Gioacchino, che alcuni indizi testuali lasciano presumere quale fonte principale delle annotazioni di B2.<sup>13</sup> Nel loro

---

*deutschen Bildung*, II, cur. K. BURDACH, Berlin, 1912, 241-327. Riguardo alla genesi e al contenuto dell'*Oraculum* cfr. inoltre B. TÖPFER, *Il regno futuro della libertà. Lo sviluppo delle speranze millenaristiche nel medioevo centrale*, Genova, 1992 - trad. it. dell'opera *Das kommende Reich des Friedens. Zur Entwicklung chiliastischer Zukunftshoffnungen im Hochmittelalter*, Berlin, 1964 -, 272-278; J. MENSA I VALLS, *Les obres espirituals d'Arnau de Vilanova i la «revelació de Sent-Ciril» (Oraculum angelicum Cyrilli)*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XXVIII (2009), 211-263.

12. B peraltro non compare fra i mss. collazionati da Piur e neanche nell'elenco dei mss. dell'*Oraculum* fornito da Marjorie Reeves. Cfr. PIUR, *Oraculum angelicum* cit., 229-240; M. REEVES, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages. A Study in Joachimism*, Oxford, 1969, 522-523.

13. Di tale «parenté indéniabile» tra le glosse del ms. Borghesiano ed il commentario pseudo-gioachimita si era interessata Jeanne Bignami-Odier in margine all'ampio studio dedicato al commentario all'*Oraculum Cyrilli* scritto da Giovanni di Rupecissa. In riferimento all'ipotesi della Maier di una possibile identificazione di Arnau quale autore delle glosse, la studiosa si era chiesta quale tipo di rapporto intercorresse tra le glosse del Borghesiano ed il commentario, date le evidenti reciproche rispondenze. Quelle glosse si potevano considerare come un embrione del commentario vero e proprio oppure erano state apposte da Arnau sulla base di una redazione del commentario da lui già conosciuta? (Cfr. J. BIGNAMI-ODIER, *Études sur Jean de Roquetaillade*, Paris, 1952, 56-57). Ai fini di un'indagine di questo tipo, si può considerare significativa, al cap. VI dell'*Oraculum* (Borgh. 205, f. 4<sup>v</sup>), la glossa di B2 a «stilla roris tepentis» del testo oracolare: «ros tepidus dici potest quodcumque beneficium Ecclesie Ro[m]ane], quod e celo caritate descendens insensibiliter tepet». In considerazione del fatto che la tradizione manoscritta dell'*Oraculum* fa registrare in questo luogo un'oscillazione tra le varianti *tepidi* e *tepentis*, la glossa *ros tepidus*... di B2, rispondente *ad litteram* alla spiegazione del commentario (cfr. PIUR, *Oraculum angelicum* cit., 283, 293), proprio per il fatto di basarsi sulla lezione alternativa nonché maggioritaria rispetto a quella trädita a testo da B, autorizza l'ipotesi di una sua derivazione dalla consultazione di un testimone esterno del commentario pseudo-gioachimita. Un'ulteriore conferma a tale supposizione può venire dal fatto che B2 in margine al f. 2<sup>r</sup> annoti le varianti «vel parata vel forte ductus» riferite a «parta ductus» del testo oracolare. Inoltre, alcune volte B2 interviene a correggere il testo dell'*Oracolo*, come al cap. VIII (f. 5<sup>v</sup>), dove emenda il verbo *evolabit* in *evolavit* e il poco distante *prosentharum* in *proseubarum*. In entrambi i casi la corruttela poteva essere identificata ed eliminata senza il ricorso ad un testimone esterno, anche se nel secondo caso la rarità della parola *proseucha* non permette di escludere del tutto l'ipotesi di un emendamento *ope codicum*. In relazione a quest'ultima possibilità è rilevante, invece, l'intervento di B2 in un luogo del cap. XI (f. 6<sup>v</sup>), dove la lezione *sana-bunt*, maggioritaria nella tradizione e di per sé corretta quanto al senso, dunque non diagnosticabile affatto come erronea, viene emendata a favore della variante *servabunt* parimenti attestata da alcuni mss. (cfr. PIUR, *Oraculum angelicum* cit., 316).

complesso, le glosse attestano una solida cultura teologica, ben familiarizzata con la tecnica esegetica nonché avvezza alla precisione, al rigore logico e alle distinzioni. Si nota anche un particolare interesse per la polemica nei confronti dei falsi religiosi sottesa a certi passi oracolari. Ad es., al f. 3<sup>r</sup>, viene commentata con una lunga glossa l'associazione dei suddetti prelati con i negromanti evocata dal sintagma oracolare «Consulet phitonistas»;<sup>14</sup> al f. 6<sup>r</sup> l'undicesimo e ultimo capitolo dell'Oracolo, centrato proprio sulla denuncia delle perversità dei falsi religiosi, viene introdotto, a differenza degli altri capitoli, da una nota che ne anticipa il contenuto.<sup>15</sup>

Altri dati significativi emergono dall'esame delle glosse a questo capitolo. Se le risposdenze tra gli interventi di B2 e il commentario pseudo-gioachimita si susseguono lungo i precedenti dieci capitoli, per il cap. XI non è possibile registrare alcun parallelismo tra il commentario e le glosse. In tre casi si rilevano invece possibili risposdenze con alcuni passi arnaldiani nei quali si fa esplicito riferimento all'*Oraculum Cyrilli*, una delle principali fonti profetiche utilizzate dal *magister* catalano.<sup>16</sup> La rivelazione di Cirillo aveva infatti colpito profondamente Arnau, non solo in ragione dell'annuncio dell'avvento dell'Anticristo, ma anche per la denuncia della proliferazione di falsi religiosi che avrebbe preceduto tale venuta, motivo che si attagliava perfettamente alla polemica che nei primissimi anni del XIV sec. contrapponeva Arnau ai teologi dell'Ordine dei Predicatori.<sup>17</sup> L'interpretazione arnaldiana di questo tema dell'*Oracolo* aveva trovato espressione nella lista delle ventidue perversità dei falsi religiosi menzionate nella *Confessio Ilerdensis de spurcitiis pseudoreligiosorum* (1303) e nella *Confessió de Barcelona* (1305). Si trattava di un elenco elaborato da Arnau sulla base del contenuto del cap. XI dell'Oracolo e dei rela-

14. Cfr. Borgh. 205, f. 3<sup>r</sup>: «Sicut phitonista per spiritum in ventre loquentem cum gravitate mirabili atque gravi sonoritate fallit interrogantes, sic et quicumque suam fallacem persuasionem corroborat considerationibus providentie Dei et voluntatis protestando gravedinem seu maturitatem in vultu et in sermone. Phitonista vocatur quia ostentat se loqui quasi divino spiritu in eius corde latenti. Prudens tamen vel circumspectus de levi potest fallaciam sermonis animadvertere, cum in consilio non inquiratur quid Deus ordinaverit se facturum, sed quid licet aut decet aut expedit facere».

15. Cfr. Borgh. 205, f. 6<sup>r</sup>: «Ne persecutio prenunciata superius et eis adiudicata forsitan ab illis putaretur iniusta, qui regulares huiusmodi propter exteriores ceremonias virtuosissimos arbitrantur, idcirco subiungitur istud capitulum in quo tam latentes eorum perversitates quam patule describuntur».

16. Dall'inventario dei beni stilato dagli esecutori testamentari dopo la morte di Arnau risulta che ben cinque esemplari dell'*Oracolo* erano presenti nella sua biblioteca. Cfr. R. CHABÁS, *Inventario de los libros, ropas y demás efectos de Arnau de Villanueva*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», IX (1903), 189-203 (nn. 97, 145, 265, 266, 368).

17. Significativa al riguardo l'espressione «bicolor exercitus» del *Gladius iugulans thomastistas*, riferita ai domenicani che offendevano Jacme Blanc ed esplicitamente collegata da Arnau all'«avis bicolor» della rivelazione di Cirillo. Cfr. Vat. lat. 3824, f. 192<sup>a</sup>.

tivi passi del commentario.<sup>18</sup> Tornando alle glosse del ms. Borghesiano, al f. 6<sup>r</sup>, in riferimento al sintagma *gladius biceps* del testo oracolare, B2 annota in margine «ecclesiasticus et secularis», laddove il commentario pseudo-gioachimita offre una diversa interpretazione: «Biceps quidem gladius, scilicet perditio vite presentis, quam non ita habebunt ut cupient, et future, eos confodiet, id est consumet». Nell'*Eulogium de notitia verorum et pseudoapostolorum* (1302), Arnau scrive che la rivelazione di Cirillo esprime ventuno *spurcitas* che regneranno tra i falsi religiosi, le quali «...iudicio Dei exterminabuntur duplici gladio, scilicet seculari et ecclesiastico».<sup>19</sup> Un'altra corrispondenza si trova tra la glossa interlineare «scilicet virtuosa ut propter Christum» di B2 riferita a «et insigni penuria» e un altro passo della *Confessio Ilerdensis* in cui si descrive la settima *spurcitas* dei falsi religiosi: «Septima, quod allegabunt se pati penuriam virtuosam, scilicet propter Christum, ad efficacius extorquendum».<sup>20</sup> In entrambi i casi è possibile pensare a coincidenze generiche piuttosto che ad una necessaria derivazione dalla conoscenza dei passi arnaldiani sopra menzionati, dal momento che la metafora delle due spade per indicare due ambiti e due poteri ben distinti, quello secolare e quello ecclesiastico, aveva raggiunto, come è noto, una diffusione assai rilevante nei secc. XII-XIII;<sup>21</sup> per quanto concerne la glossa «scilicet propter Christum» applicata alla *insignis penuria*, il carattere cristocentrico della povertà evangelica era un segno distintivo del francescanesimo spirituale, pertanto tale associazione era facilmente e naturalmente praticabile da chiunque di quella spiritualità fosse in qualche modo nutrito.<sup>22</sup> Meno probabile è invece l'ipotesi di una rispondenza generica e casuale nel caso della glossa «prosternentur ut resupini otio

18. Cfr. ARNALDI DE VILANOVA *Confessio Ilerdensis de spurcitiis pseudoreligiosorum*, Vat. lat. 3824, ff. 175<sup>va</sup>-176<sup>ra</sup>; ARNAU DE VILANOVA, *Confessió de Barcelona*, in ID., *Obres catalanes*. I, *Escrips religiosos*, cur. M. BATLLORI, Barcelona, 1947, 120-123.

19. Vat. lat. 3824 f. 163<sup>ra</sup>.

20. Vat. lat. 3824 f. 175<sup>vb</sup>. Cfr. ARNALDI DE VILANOVA *Ars catholicae philosophiae sive philosophia catholica et divina tradens artem annihilandi versutias maximi Antichristi*, in PERARNAU I ESPELT, *L'Ars catholicae philosophiae' (primera redacció de la 'Philosophia catholica et divina') d'Arnau de Vilanova. Edició i estudi del text*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», X (1991), 134, ll. 1125-1128: «Nam qui super omnes affectionem a temporalibus retrahunt per spontaneam in illis abdicacionem omnis domini propter Christum, quod est summa paupertas et virtuosissima...».

21. Alla fine del XIII sec. la diffusione della metafora era tale che la si ritrova anche nei documenti ufficiali del papa e dell'Impero. Al riguardo, si veda in particolare C. TURRINI, *L'allegoria delle due spade: fortuna di un'«auctoritas» di Bernardo nel XII e nel XIII secolo*, in «Rivista Cistercense», III (1986), 55-69.

22. Cfr. PETRI IOHANNIS OLIVI *Lectura super Lucam*, ed. F. IOZZELLI, Grottaferrata (Roma), 2010, 554-555, ll. 113-119: «... nichilominus includitur ibi quiddam essenziale euangelice paupertati, ut scilicet sumatur propter Christum et quia instituta et exemplata a Christo [...] Nulla enim rerum abdicatio est evangelica, nisi sit propter Christum, et quia Christi, et tamquam Christi».

vel torpore, sed exteriori exercitio simulabunt non otiari» riferita, al f. 6<sup>v</sup>, a «cum opera eorum didicerint». Nella *Confessio Ilerdensis*, Arnau descrive la sesta perversità dei falsi religiosi in termini analoghi: «Sexta, quod in occulto erunt in ocio, sed ociositatem intrinsecam palliabant exterius exercitio simulato». <sup>23</sup>

In conclusione, in base agli elementi sinora raccolti sono possibili entrambe le ipotesi: o B2 è identificabile con Arnau oppure con qualcun'altro non lontano da lui per formazione intellettuale e per orientamento spirituale. Questi rivela infatti di dividerne l'interesse per la rivelazione di Cirillo e per le tematiche ad essa collegate, in primo luogo la denuncia della degenerazione della vita ecclesiastica, nonché presumibilmente un ideale di perfezione intesa come *sequela* del Cristo povero, umile, crocifisso, come attesterebbe la glossa, indipendente dal testo del commentario, riferita alla *insignis penuria*. Non si può inoltre escludere che B2, ammesso che non si tratti di Arnau, fosse anche a conoscenza della lista arnaldiana delle *spurcitiae* dei falsi religiosi, dato che porterebbe a considerare il 1303 come *terminus post quem* per le glosse.

## 2.2. *Gli interventi di B2 sui trattati arnaldiani.*

Essi si configurano in massima parte come correzioni di corrottele presenti nel testo copiato da B1, ovvero correzioni di grafie erronee oppure integrazioni nel caso di salto di singole parole o frasi. Si tratta dunque di interventi alla portata di un qualsiasi copista attento e di buona cultura, praticabili in molti casi anche senza l'ausilio di un testimone esterno.

Si riscontrano, inoltre, altre due tipologie di interventi: osservazioni a margine e integrazioni di ampie parti non copiate da B1. Nel primo caso si tratta di aggiunte di carattere dottrinale effettuate in modo autonomo da B2, tali da far escludere in quei punti la copiatura di un modello. Si trovano in margine al *Tractatus de consummatione saeculi* (ff. 35<sup>v</sup>, 37<sup>v</sup>) e alla *Philosophia catholica et divina* (ff. 79<sup>r</sup>, 81<sup>r</sup>, 94<sup>v</sup>, 95<sup>v</sup>). Gli ampliamenti non copiati da B1 e trascritti a margine da B2 riguardano invece il *De mysterio cymbalorum Ecclesiae* (f. 57<sup>r</sup>) e l'*Apologia* (ff. 97<sup>r</sup>, 100<sup>r</sup>, 101<sup>r</sup>, 104<sup>r</sup>, 104<sup>v</sup>, 105<sup>v</sup>, 106<sup>r</sup>). Quanto alla loro autenticità, va sottolineato che queste parti per contenuto e per stile sono pienamente ascrivibili ad Arnau, la cui paternità finora non è mai stata posta in discussione. D'altra parte, l'inclusione di queste sezioni in V, vale a dire in una *summa* che dà ottime garanzie di essere stata allestita sotto la diretta sorveglianza di Arnau, costituisce la migliore attestazione della loro autenticità e del fatto che esse siano testimonianza di un'altra, più ampia redazione d'au-

23. Vat. lat. 3824 f. 175<sup>va-b</sup>.



tore successiva al testo copiato in B. Le integrazioni trascritte a margine da B2 si presentano come spezzoni di testo in pulito, senza recare alcuna traccia di cancellature, di correzioni, di doppie lezioni sulle quali l'autore era ancora incerto. Il testo trascritto da B2 si rivela sostanzialmente corretto. Queste parti sono dunque il risultato di un lavoro di copiatura eseguito da B2 sulla base di un testimone esterno.

Poiché sul testo dell'*Apologia* si sono avuti i più massicci interventi di B2, l'analisi della tradizione dell'opera, disponibile in edizione critica, può fornire interessanti elementi di valutazione, soprattutto in relazione al legame di dipendenza diretta tra B e V postulato dalla Maier. Il testo dell'*Apologia*, oltre che da B e da V (ff. 135<sup>v</sup>-160<sup>r</sup>), è trasmesso dal ms. III Varia I del Collegio Internazionale Carmelitano di Roma, ff. 20<sup>v</sup>-32<sup>r</sup> (C) e dal ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 370, ff. 118<sup>v</sup>-149<sup>r</sup> (O).<sup>24</sup> L'apparato critico permette di riscontrare una prevalenza di opposizioni adiafore, come normalmente si verifica nel caso di redazioni multiple. Non risultano errori comuni a tutti i testimoni. L'impossibilità di dimostrare l'esistenza di un archetipo non impedisce tuttavia di ricostruire i possibili rapporti tra singoli mss. Per quanto riguarda lo *status* dei rapporti fra B e V, è dimostrabile la non dipendenza fra i due mss. sulla base di reciproci errori separativi.<sup>25</sup> È tra l'altro possibile constatare che non tutte le correzioni e le aggiunte marginali di B2 sono passate a V, come nel caso della glossa al f. 104<sup>r</sup>: «fiet quando patet in cunctorum iudicio Dei universali ec[c]lesia orietur». B mostra dunque di appartenere ad una tradizione autonoma rispetto a V. Non risultano inoltre *codices descripti* di B, dato alquanto singolare, dal momento che se fosse vero, come ipotizzato dalla Maier, che B venne utilizzato da Arnau come codice di lavoro dopo che le eccessive annotazioni e correzioni ne avevano irrimediabilmente compromesso l'eleganza estetica, sarebbe logico supporre che l'autore avesse potuto prefiggersi una nuova copiatura del ms.

Altro dato che da tale analisi emerge con assoluta evidenza è il carattere primitivo della testimonianza offerta dal ms., come dimostra il fatto che solo in B l'*Apologia* è trasmessa priva delle sezioni copiate in margine da B2; nel caso del *De mysterio cymbalorum Ecclesiae*, la mancanza della sezione aggiunta da B2 è riscontrabile invece, oltre che in B, anche negli altri due codici più antichi che ne trasmettono il testo, ovvero nel ms. Roma, Biblio-

24. Cfr. ARNALDI DE VILANOVA *Apologia de versutiis atque perversitatibus pseudotheologorum et religiosorum*, in PERARNAU I ESPELT, *L'Apologia de versutiis...* cit., 57-199 per l'edizione del testo; 11 n. 18 e n. 19 per la bibliografia relativa ai mss. C e O.

25. Hanno ad es. evidente valore separativo le omissioni di B registrate in apparato in riferimento alle ll. 385-386, 586-587, 594, 1026, 1175, 1407 del testo critico stabilito dall'editore sulla base di V, nonché le varianti attestate alla l. 437 (*ignorantiam B / ignominiam V*) e alla l.1027 (*latet B / est V*). Cfr. ARNALDI DE VILANOVA *Apologia de versutiis...* cit., 85, 87, 95, 96, 122, 123, 132, 143.

teca Corsiniana 40. E. 3. (ff. 1<sup>r</sup>-28<sup>r</sup>) e nel ms. Paris, B.N., Lat. 15033 (ff. 200<sup>r</sup>-240<sup>r</sup>).<sup>26</sup>

Sulla base dei dati emersi finora non è possibile escludere che B2 sia identificabile con Arnau. Argomenti decisivi contro l'autografia verrebbero da eventuali gravi errori commessi da B2 in fase di correzione.<sup>27</sup> In merito a tale

---

26. Descrizione e datazione del codice della Biblioteca Corsiniana in PERARNAU I ESPELT, *Tres notes entorn la biblioteca papal. I. L'exemplar del 'De mysterio cimbalarum' d'Arnau de Vilanova ofert a Bonifaci VIII*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», VI (1987), 299-303, dove Perarnau suggerisce l'ipotesi che il codice sia da identificare con l'esemplare offerto da Arnau a Bonifacio VIII nel 1301 ad Anagni. Invece Bilotta (*Arnau de Vilanova e Avignone. Decorazione e localizzazione del codice 40. E. 3 della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei lincei e Corsiniana in La vie culturelle, intellectuelle et scientifique à la cour des papes d'Avignon*, cur. J. HAMESSE, Turnhout, 2006, 49-64; EAD., *Produzione libraria di frontiera nella Francia Meridionale. Il «De mysterio cimbalarum ecclesiae» di Arnaldo di Villanova (40. E. 3), conservato nella Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma in Frontiers in the Middle Ages. Proceedings of the Third European Congress of Medieval Studies. Jyväskylä, 10-14 June 2003* cur. O. MERISALO - P. PAHTA, Louvain-la-Neuve, 2006, 417-439) lo considera prodotto in ambiente avignonese, legato alla figura di Clemente V e ne propone la datazione intorno al 1310. Sul ms. di Parigi cfr. L. DELISLE, *Inventaire des manuscrits de l'Abbaye de Saint-Victor conservés à la bibliothèque impériale sous les numéros 14232-15175*, Paris, 1869, 67; G. OUY - V. GERZ-VON BUREN, *Le catalogue de la bibliothèque de l'Abbaye de Saint-Victor de Paris de Claude de Grandrue 1514*, Paris, 1983, 267-269; OUY, *Les manuscrits de l'Abbaye de Saint Victor. Catalogue établi sur la base du répertoire de Claude de Grandrue (1514)*, II, *Texte*, Turnhout, 1999, 401.

27. In un caso una sua correzione, pur ristabilendo un senso accettabile, non produce un risultato ottimale. Si tratta di un intervento correttivo di B2 ad un passo dell'*Apologia* (f. 141<sup>va</sup>). Nel passo in questione Arnau riporta, in base a quanto gli avrebbe riferito Jacme Blanc, una delle argomentazioni usate dai suoi avversari contro le sue tesi. Sulla scorta di Agostino, che aveva affermato che le età del mondo si conformano a quelle degli uomini, essi deducevano che, siccome l'ultima età dell'uomo avrebbe dovuto durare quanto le precedenti, lo stesso doveva verificarsi anche per l'ultima età del mondo. Arnau, per il quale il *seculum* sarebbe durato invece «multo minus quam duraverat», ossia prima della fine del centenario in corso si sarebbe avuta la fine dei tempi, sottolinea come tale asserzione dei suoi oppositori sia contraria alla verità evangelica. Secondo il testo trådito da V, la sua argomentazione si svolge nel modo seguente: «Christus enim apostolis et predicatoribus sue veritatis iniunxit ut annunciant quod appropinquabit regnum celorum. Nec dixit tantum appropinquabit sed etiam appropinquavit. Quod si plus quam duravit aut quantum duraverat esset seculum duraturum, improprie dixisset appropinquabit». Il passo è invece trådito da B in modo incompleto: «Christus enim apostolis et predicatoribus sue veritatis iniunxit ut annunciant quod appropinquavit regnum celorum. Nec dixit appropinquavit. Quod si plus quam duravit aut quantum esset seculum duraturum, improprie dixisset appropinquabit». Dal momento che termini pressoché identici (*appropinquabit* / *appropinquavit*) ricorrono più volte e a poca distanza nel passo, è assai probabile che all'origine del testo offerto da B vi sia un salto all'occhio compiuto dal copista. B2 si accorge dell'incongruenza e corregge B adottando nella frase iniziale il futuro in luogo del preterito come richiesto dalla logica dell'argomentazione, dove l'assunto finale richiama, dunque presuppone, il verbo *appropinquabit*; inoltre B2 inserisce l'avverbio *tantum* dopo *dixit*: «Christus enim apostolis et predicatoribus sue veritatis iniunxit ut annunciant quod appropinquabit regnum celorum. Nec dixit tantum appropinquavit. Quod si plus quam duravit aut quantum esset seculum duraturum, improprie dixisset appropinquabit». Dopo

aspetto, va rilevato che, sebbene B2 si dimostri scriba attento e con piena padronanza della lingua latina, è possibile segnalare una sua potenziale grave svista.

Si tratta di una corruzione di trasmissione dovuta a B1 o al suo antigrafo e non corretta da B2. Al f. 48<sup>v</sup> la lezione *Scole Dei* presente nella dedica del *Tractatus de mysterio cymbalorum Ecclesiae* è palesemente scorretta rispetto a *Scale Dei* attestata in modo concorde dal resto della tradizione manoscritta. L'opera era infatti dedicata alla certosa Scala Dei, di cui il maestro catalano era abituale frequentatore tanto che proprio a tale istituzione egli lasciò, per testamento, la sua ricchissima biblioteca.<sup>28</sup> La corruzione si è verificata probabilmente più per intervento consapevole che per distrazione del copista, al quale deve essere sembrato più logico e immediato identificare una certosa in una *Scola Dei* piuttosto che in una *Scala Dei*. È chiaro che la lezione *Scola Dei* non avrebbe mai potuto passare indenne sotto gli occhi di Arnau. A ciò si può ovviamente obiettare che si tratti di una banale svista commessa dall'autore in fase di revisione. Tale ipotesi incontra tuttavia un ostacolo nel fatto che B2 intervenga a breve distanza proprio sullo stesso foglio. Al termine della decima riga della seconda colonna un segmento di testo originariamente scritto da B1 è stato infatti eraso e su questa rasura B2 ha riscritto «interdum ad de-» aggiungendo in margine «-nuntiandum» a completamento del gerundio. Dunque B2 si è soffermato su questo foglio e in questo punto la sua attenzione è stata massima. Per chi è intervenuto a quest'altezza del foglio, la lezione *Scole Dei* – già di per sé in rilievo, in quanto parte della dedica dell'opera – sarebbe risultata ben visibile, pertanto, in tale contesto, sarebbe meno probabile l'ipotesi della svista da parte dell'autore-revisore.

Anche a tale argomento esiste però una plausibile obiezione: ammesso che autore e copista abbiano lavorato in modo simultaneo al ms., si potrebbe legittimamente supporre che, nel momento in cui B2 è intervenuto sul foglio, la rubrica poteva non essere stata ancora scritta. Dunque, in mancanza del “corpo stesso del reato”, nessun grave errore avrebbe potuto essere commesso

---

tale intervento, il testo, sia pure migliorato, non risulta perfettamente lineare, dal momento che la coordinata negativa «Nec dixit tantum appropinquavit» rimane isolata nonché gravemente indiziata di incompiutezza, in quanto il costrutto «nec dixit tantum...» sottintende e richiama *alia dicta* di Cristo che restano in tal caso inespressi. B2 omette inoltre di integrare nella frase successiva il verbo *duraverat*, attestato invece da V e dal resto della tradizione.

28. Cfr. R. CHABÁS, *Testamento de Arnau de Vilanova*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», XXVIII (1896), 88-89: «Item volo et ordino quod omnes libri mei in theologia ponantur in deposito in monasterio Scala Dei ordinis carthusie in Catalonia; et quod Bernardus Oliverii et Andreas Ferrandi et Petrus de Villanova nepos meus possint eis uti in vita sua, sic scilicet quod in monasterio resideant sub quoque habitu honestatis, et [...] volo quod in dicto monasterio sint perpetuo libri predicti tam in consolatione fratrum quam in remedium anime mee».

da B2 in fase di revisione. Perché tale obiezione funzioni è fondamentale dimostrare la contemporaneità del lavoro fra B1 e B2. La prova individuata dalla Maier in favore di tale simultaneità di intervento fra le due mani si basa sul fatto che B2 al f. 105<sup>v</sup> mediante l'annotazione «... quoniam in logicilibus pueri» completasse la frase «... pueri non ignorant quod» lasciata interrotta da B1 nel margine inferiore del foglio successivo. È tuttavia opportuno evidenziare al riguardo che al f. 106<sup>r</sup> la sezione copiata da B1 risulta tagliata in fase di rilegatura, pertanto l'interruzione del testo, invece che ad atto volontario di B1 per mancanza di spazio, sembra dovuta piuttosto a cause meccaniche. Questo dato legittima quindi l'ipotesi di un intervento di B2 successivo al lavoro di B1, a raffilatura già avvenuta, cioè quando la rubrica del *De mysterio cymbalorum Ecclesiae* sarebbe stata di certo già presente.

D'altra parte, anche a prescindere dalla valutazione attribuibile al mancato intervento correttivo di B2 sulla dedica del *De mysterio*, è possibile su altre basi porre in discussione lo *status* di B quale codice allestito sotto diretta sorveglianza dell'autore, e, di conseguenza, la presunta autografia arnaldiana delle glosse. A permetterlo sono soprattutto alcuni dati emersi dallo studio della redazione del *Tractatus epistolarum christini* trådito dal ms.

### 3. «UNTER DER [IN]DIREKTEN AUFSICHT UND MITWIRKUNG DES AUTORS» OVVERO ELEMENTI CONTRARI ALL'IDIOGRAFIA DEL MS. BORGHESIANO 205.

Venendo al *Tractatus epistolarum christini*, questo è trasmesso, oltre che da B e da V (ff. 98<sup>r</sup>-110<sup>v</sup>), da altri tre testimoni: dal ms. Roma, Biblioteca Corsiniana, 40. E. 3 dell'inizio del XIV sec., ff. 29<sup>r</sup>-47<sup>r</sup> (C), dal ms. 54, ff. 82<sup>v</sup>-90<sup>v</sup> (K) e dal ms. 42, ff. 249<sup>r</sup>-252<sup>r</sup> (N) provenienti entrambi dalla biblioteca del St. Nikolaus-Hospitals di Bernkastel-Kues e databili alla metà del XV sec.<sup>29</sup> Come è noto, l'opera è costituita dall'insieme delle dodici lettere inviate da Arnau tra la fine del 1301 e la metà dell'anno seguente ad importanti istituzioni religiose, ad alti prelati e a sovrani per accompagnare l'invio del *De mysterio cymbalorum Ecclesiae*. La *recensio* non permette di stabilire un archetipo e mette in luce anche in questo caso una prevalenza di varianti adiafore. Il

29. Sul ms. C cfr. *supra*, n. 26. Per la descrizione e datazione dei codici K e N si veda PERARNAU I ESPELT, *Tractats spirituals d'Arnau de Vilanova en la biblioteca del cardinal Nicolau de Cusa (1401-1464)*, in «Revista Catalana de Teologia», VI (1981), 77-88. Per il *Tractatus epistolarum christini* cfr. J. CARRERAS ARTAU, *Del epistolario espiritual de Arnaldo de Vilanova*, «Estudios Franciscanos», 49 (1948), 79-94, 392-406; ID., *L'epistolari d'Arnau de Vilanova*, Barcelona, 1950, 16-19; B. SCAVIZZI, *Il 'Tractatus epistolarum christini' di Arnaldo di Villanova. Edizione critica*, tesi di Dottorato discussa sotto la direzione di F. Santi, Firenze, 2009; EAD. *Il 'Tractatus epistolarum christini' di Arnaldo di Villanova. Tradizione manoscritta, destinatari, temi-chiave*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XXIX (2010), 883-932.

diverso ordinamento con cui le lettere del *Tractatus* si presentano in ciascun testimone attesta in modo evidente la non filiazione dei mss. tra loro.<sup>30</sup> Quanto alla redazione offerta da B, è possibile notare che in questo ms. il numero di lettere costitutive l'opera sale a tredici. Vi è compresa, infatti, anche una lettera del tutto estranea alle altre in quanto non accompagnava l'invio di un esemplare del *De mysterio cymbalorum Ecclesiae*.<sup>31</sup> Destinataria dell'epistola è Bartolomea Montaner, sulla cui biografia non si hanno notizie, ma è probabile, dal tenore del messaggio rivoltole da Arnaldo, che si trattasse di una beghina o comunque di una simpatizzante dei beghini. La lettera risulta centrata in effetti su uno dei temi-chiave della loro religiosità, cioè la persecuzione e la sofferenza come segni della perfetta *sequela Christi*.<sup>32</sup> L'inserimento di questa lettera nel *Tractatus epistolarum* costituisce pertanto un evidente ostacolo all'ipotesi del riconoscimento di B come testimone idiografo.

L'ordinamento del *Tractatus* in B trae inoltre la sua singolarità anche dalla particolare collocazione assegnata alla lettera a Filippo IV il Bello, posta in fondo, come tredicesima, staccata di ben due lettere dall'altra epistola regia a Giacomo II di Catalogna-Aragona. Nella sequenza offerta dai restanti testimoni le due epistole regie si trovano invece sempre in stretto abbinamento, con la lettera al re di Francia che precede quella al re di Catalogna-Aragona come richiede il rispetto della gerarchia fra i due sovrani. La particolare collocazione che la lettera al re di Francia assume in B fa pensare che il responsabile della raccolta abbia agito in base ad un orientamento palesemente ostile al destinatario. Proprio per questo motivo è altamente improbabile che tale responsabile possa identificarsi con Arnaldo, il quale, dopo l'arresto subito nel 1299 a Parigi in seguito alla divulgazione del *De adventu Antichristi*, era potu-

30. Cfr. B. SCAVIZZI, *Il 'Tractatus epistolarum christini'* cit., 69-78; EAD. *Il 'Tractatus epistolarum christini' di Arnaldo di Villanova. Tradizione manoscritta, destinatari, temi-chiave* cit., 892-7.

31. La lettera è stata pubblicata in parte da P. DIEPGEN, *Arnald von Villanova als politiker und laientheologe*, Berlin-Leipzig, 1909, 100-102 e integralmente da J. CARRERAS I ARTAU, *L'epistolari d'Arnau de Vilanova* cit., 26-27. L'epistola, che è senza data, è stata ipoteticamente ascritta dalla Maier all'anno 1302 (*Handschriftliches* cit., 56-67). Tuttavia, il suo contenuto, di impronta marcatamente spirituale, e la posizione che essa occupa nel Vat. lat. 3824 hanno indotto altri studiosi a ipotizzarne una datazione intorno agli anni 1304-1305. Cfr. FINKE, *Aus den Tagen* cit., *Quellen*, XXVI; MARTÍ DE BARCELONA, *Regesta de documents arnaldians coneguts*, in «Estudis Franciscans» 47 (1935), 279 (doc. 90); CARRERAS ARTAU, *L'epistolari d'Arnau de Vilanova* cit., 20 e AVOThO, V.

32. Cfr. ARNALDI DE VILANOVA *Epistola ad Bartholomaeam Montaneri*, Borgh. 205, f. 72<sup>va-b</sup>: «Quid enim gloriosius christiano, quam pro gloria Christi pati adversitates. Absit, karissima, ut ait beatus Petrus, nos pati ut fures aut homicidas vel alios sceleratos, sed concedat nobis Altissimus, quod tribulationes patiamur ut christiani, videlicet propter zelum christiane religionis. Quomodo namque vera Christi poterimus esse membra sine passione adversitatum? [...] Non igitur triste sit vobis unquam, si videritis vel audieritis aliquando me tribulari ex tali causa [...] Ego, tamen, karissima, nimis habeo tristandi materiam, quia nondum dignus inventus sum, quod aliquam notabilem adversitatem paterer zelo Christi...».

to uscire di prigione anche grazie all'intervento di un emissario di Filippo IV, come attesta uno dei due documenti superstiti relativi alle vicende parigine.<sup>33</sup>

Anche la presenza stessa del *Tractatus epistolarum* in B costituisce un elemento che pone in discussione un eventuale rapporto diretto del ms. con Arnau. Il 24 agosto 1305 Arnau informò Clemente V riguardo ai trattati da lui scritti. Il *Tractatus epistolarum* non comparve però nell'elenco ufficiale.<sup>34</sup> Arnau se ne ricordò subito dopo assieme ad altri due testi composti *diu est*, cioè la *Introductio in librum De semine Scripturarum* e l'*Allocutio super significatio- ne nominis tetragrammaton*.<sup>35</sup> Il responsabile dell'allestimento del codice ha agito dunque con finalità differenti da Arnau e certamente in una condizione psicologica ben diversa da quella vissuta dal *magister* catalano fino al 24 agosto 1305, ovvero senza l'assillo di doversi liberare dell'accusa di eterodossia, tanto da comprendervi anche un'opera, il *Tractatus epistolarum*, di cui Arnau non si era ricordato prima della *Praesentatio* di Bordeaux poiché egli non la considerava di carattere dottrinale, dunque tale da doverla sottoporre al giudizio della Santa Sede.

È assai probabile, inoltre, in base a quanto Arnau stesso scrive in varie occasioni, che le sue opere prima del 1305 circolassero ancora sciolte, sotto forma di *opuscula*. Arnau, infatti, si riferisce ai suoi trattati come a fascicoli fino alla presentazione di Bordeaux.<sup>36</sup> Fino ad allora Arnau pensa ad un fascicolo per ogni titolo, nel Borgh. 205 troviamo invece per la prima volta una

33. Cfr. ARNALDI DE VILLANOVA *Notificatio, protestatio ac requisitio ad regem Francorum*, in PERARNU I ESPELT, *Sobre la primera crisi entorn el 'De adventu anticristi' d'Arnau de Vilanova: París 1299-1300*, in «Arxiu des Textos Catalans Antics», XX (2001), 383, ll. 180, 193.

34. Cfr. ARNALDI DE VILLANOVA *Praesentatio facta Burdegaliae coram summo pontifice Clemente V*, Vat. lat. 3824, f. 255<sup>rb-vb</sup> (H. FINKE, *Aus den Tagen Bonifaz VIII. Funde und Forschungen*, Münster, 1902, *Quellen*, CCIV-CCV): «Dico igitur quod inter tractatus meos consignatos in camera sedis apostolice, primus intitulatur *Dialogus de elementis catholice fidei*... Secundus intitulatur *De prudentia catholicorum scholarium*... Tertius intitulatur *De tempore adventus Anticristi*... Quartus tractatus intitulatur *De misterio cymbalorum Ecclesie*... Quintus tractatus intitulatur *Philosophia catholica*... Sextus tractatus intitulatur *Apologia de pseudotheologis et pseudo-religiosis*... Septimus tractatus intitulatur *Enlogium de notitia uerorum et pseudoapostolorum*... Octavus tractatus intitulatur *Denuntiatio Gerundensis contra fratrem Bernardum de Podio* [Cercoso]...»

35. Cfr. *ibid.*, f. 257<sup>ra-b</sup> (FINKE, *Aus den Tagen cit.*, *Quellen*, CCV): «Cum predictis etiam scripturis et sub eadem protestatione similiter offero et presento tres alias scripturas, quarum duas diu est edidi. Primo, scilicet, tractatum qui est *De interpretatione nominis thetagrammaton tam in lingua hebraica quam latina*. Secundo tractatum qui intitulatur *De prophetis dormientibus* et est expositio enigmatum libri *De semine scripturarum*. Tercio *Tractatum XII epistolarum*, quibus libellus *De misterio cymbalorum* missus fuit ad reges catholicos et prelatos et theologorum collegia, sicut patet per seriem ac titulos earundem».

36. Cfr. ARNALDI DE VILLANOVA *Praesentatio facta Burdegaliae*..., Vat. Lat 3824, ff. 254<sup>vb</sup>-255<sup>ra</sup>; (FINKE, *Aus den Tagen cit.*, *Quellen*, CCIII); ARNALDI DE VILLANOVA *Protestatio facta Perusii coram domino Camerario Summi Pontificis*, ed. PERARNAU I ESPELT, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», X (1991), 217, ll. 819-821. Vd. p. 13.

*summa* che comprende diversi fascicoli, dunque diversi titoli. In Arnau la preoccupazione per la propaganda e per l'allestimento di raccolte dei propri scritti si manifesta con evidenza in una fase successiva a Bordeaux e ha come presupposto la tranquillità psicologica derivante dalla decisione di Clemente V, suo amico di vecchia data, di riservarsi l'esame dei suoi scritti. È in questo mutato contesto che s'inquadra, ad esempio, l'intensa attività di riproduzione in serie degli scritti spirituali arnaldiani organizzata in casa dell'apotecario barcellonese Pere Jutge, come documentato dall'inventario dei beni ivi presenti redatto subito dopo la morte di Arnau.<sup>37</sup> Che quella residenza funzionasse come una sorta di casa editrice è provato dal fatto che vi furono trovate raccolte di opere di Arnau in diversi stadi di allestimento, *summae* organizzate secondo schemi differenti in base al tipo di destinatario e al suo livello culturale: così accanto a raccolte comprendenti anche testi latini, evidentemente destinate a persone di studi superiori, furono trovate raccolte di opere soltanto in catalano in quanto pensate per un pubblico in grado soltanto di leggere e scrivere, cioè in possesso di un'istruzione di livello primario.<sup>38</sup> Di fronte ad un così alto grado di sensibilità e di consapevolezza mostrate da Arnau in riferimento al suo pubblico, al punto da adattare ad esso la propria "politica editoriale", verrebbe da chiedersi se anche nel caso della raccolta attestata in B, aperta da uno scritto profetico legato alla spiritualistica del movimento francescano e caratterizzata dall'inserimento, nel *Tractatus epistolarum christini*, di una lettera ad una beghina, non ci si trovi dinanzi ad un esito della medesima prospettiva, ovvero ad una *summa* pensata in funzione di un particolare destinatario, vale a dire di quei gruppi di beghini e di Spirituali con cui Arnau era già a contatto e ai quali sarà sempre più legato.<sup>39</sup> Tale ipotesi però non regge non solo alla luce della particolare collocazione della lettera al re di Francia, difficilmente ascrivibile ad Arnau, ma anche e sopratt-

37. Cfr. CHABÁS, *Inventario* cit., 189-203.

38. Cfr. PERARNAU I ESPELT, *L'Alia informatio beguinorum' d'Arnau de Vilanova*, Barcelona, 1978, 122-125.

39. Sebbene Grundmann abbia fissato intorno al 1304 la definitiva adesione di Arnau alla causa degli Spirituali e ai loro ideali di riforma, già intorno al 1302 ci sono segnali evidenti di una stretta vicinanza alle posizioni della loro principale guida, l'Olivi, come dimostrano la digressione dedicata all'esaltazione dell'*altissima paupertas* e la difesa dell'*usus pauper* nella *Philosophia catholica et divina*. Cfr. H. GRUNDMANN, *Liber de Flore. Eine Schrift der Franziskaner-Spiritualen aus dem Anfang des 14. Jabrhunderts*, in «Historisches Jahrbuch», XLIX (1929), 59-60; ARNALDI DE VILLANOVA *Ars catholicae philosophiae* cit., 130-136 (ll. 1094-1150), in part. 132-133 (ll. 1118-1124): «Et ideo status, qui profitetur altissimam paupertatem, nihil habet proprium, nisi duo. Primum, quod nihil possideat iure dominii. Secundum, quod nullis utatur nisi precise necessariis, vel ad sustentationem vite in personis vel ad spirituale perfectionem tam in officiis quam in exercitiis pertinentibus statui. Quoniam in statu absolute perfectionis cuncta superfluent, sine quibus possunt et status et persone salvari»; 134 (ll. 1134-1135): «...Nam qui super omnes perfecti sunt a licitis abstinent super omnes, et ideo sunt in usu licitorum parcissimi, qui dicitur usus pauper».

tutto in base alla constatazione che, se è vero che un autore può talvolta modificare una sua opera in relazione al particolare pubblico cui è rivolta, ben altra operazione è arrivare a snaturare l'opera stessa. Ed è appunto questo che si verifica nel caso della redazione del *Tractatus epistolarum christini* trasmessa da B, dove a lettere di accompagnamento di un trattato, dunque iscritte in un contesto psicologico e cronologico ben definito, correlate non solo concettualmente ma anche stilisticamente, in quanto segnate dal riecheggiarsi di analoghe espressioni formulari, se ne trova unita un'altra con finalità e contenuto ben diversi.

In conclusione, in base agli elementi appena evidenziati, vi sono consistenti ragioni per escludere che il progetto del Borgh. 205 possa risalire ad Arnau. È pertanto ugualmente assai improbabile, in base a questi stessi dati, che l'autore possa aver glossato e corretto di sua mano un codice così poco arnaldiano nelle sue vistose incongruenze.

#### 4. ALCUNE IPOTESI PER UN NUOVO INQUADRAMENTO STORIOGRAFICO DELLA RACCOLTA

Se la *pars destruens* sembra avere buone ragioni, la *pars costruens* non ha all'attivo molte certezze. L'ipotesi contraria all'autografia non è difatti priva a sua volta di elementi di irrisolutezza riguardanti il tipo di committenza ipotizzabile per questa collezione.

A voler prendere in esame ipotetici scenari per la formazione della raccolta trasmessa dal ms. Borghesiano, uno di questi chiamerebbe in causa la curia papale, dove sin dal pontificato di Benedetto XI era in corso una raccolta dei trattati teologici di Arnau. Nella *Protestatio* di Perugia, Arnau a proposito dei suoi scritti ricorda che «...omnia memoratus pater scilicet dominus Benedictus ad manum suam accepit in die, qua fecit me detineri et custodiri per vos dominum camerarium supradictum». <sup>40</sup> Anche un anno dopo, nella *Praesentatio facta Burdegaliae coram summo pontifice Clemente V*, Arnau torna sullo stesso argomento affermando di avere scritto «multa opuscula super evangelica veritate... quorum opusculorum pars maior fuit per dominum Benedictum olim papam et immediatum antecessorem vestrum in camera sedis apostolice collocata, licet, per modum prede, silenter occupasset omnes scripturas, quas ego spontaneus ad presentandum eidem portaveram...». <sup>41</sup> Il riferimento ad un'appropriazione avvenuta *silenter, per modum prede* da parte di Benedetto XI è estremamente interessante, in quanto richiama un tentativo di analoga appro-

40. ARNALDI DE VILLANOVA *Protestatio facta Perusii* cit., 217, ll. 819-821.

41. ARNALDI DE VILLANOVA *Praesentatio facta Burdigaliae coram summo pontifice Clemente V*, Vat. lat. 3824, ff. 254<sup>vb</sup>-255<sup>ra</sup> (FINKE, *Aus den Tagen* cit., *Quellen*, CCIII).



piazione “predatoria” di scritti arnaldiani messo in atto tempo prima da un alto prelato della curia bonifaciana e tempestivamente disinnescato dallo stesso Arnau. Nella *Protestatio* a Benedetto XI, egli racconta delle circostanze che portarono alla stesura del *Tractatus de mysterio cymbolorum Ecclesiae*, avvenuta nell'estate 1301 nella solitudine della cappella di San Nicola del castello di Sgurgola, dove si trovava in veste di medico personale di Bonifacio VIII. Il nuovo scritto era una versione temperata del *De adventu Antichristi*, diffuso l'anno prima a Parigi e costatogli non solo l'arresto e la condanna in un processo inquisitoriale *in causa fidei*, ma anche la successiva conferma papale della sentenza parigina accompagnata da una nuova detenzione.<sup>42</sup> Solo l'urgenza di cure mediche da parte di un papa malato come Bonifacio VIII, rimasto privo all'improvviso del suo archiatra, Anselmo da Bergamo, aveva consentito ad Arnau di uscire di prigione per la seconda volta e di entrare al servizio dell'illustre paziente.<sup>43</sup> Proprio a causa di questi burrascosi precedenti, Arnau era fermamente intenzionato a non divulgare il nuovo trattato, nel timore di incorrere ancora una volta nelle ire di Bonifacio VIII. Egli riferisce di aver ricevuto l'improvvisa e inattesa visita da parte del *referendarius* papale mentre era intento a perfezionare la stesura della nuova opera.<sup>44</sup> Colto alla sprovvista, egli non fece in tempo a nascondere lo scritto al visitatore e, dietro insistente richiesta del prelato, non poté rifiutarsi di leggerlo. Questi ne rimase favorevolmente colpito, e, ricorda Arnau, «...finaliter addidit quod ipse volebat illud opus asportare secum». Solo con la promessa che dopo la copia destinata al papa Arnau ne avrebbe fatto fare un'altra per lui, il visitatore si decise a prendere congedo.<sup>45</sup>

Le testimonianze arnaldiane appena menzionate rivelano come sullo scrittoio del maestro catalano nulla fosse davvero al sicuro, nemmeno in sua presenza, e come persone a lui vicine potessero facilmente entrare in possesso

42. Sui fatti di Parigi cfr. M.R. MCVAUGH, *Further Documents for the Biography of Arnau de Vilanova*, in «Dynamis. Acta Hispanica ad Medicinam Scientiarumque Historiam Illustrandam», II (1982), 363-372; ID., *Arnau de Vilanova and Paris: One Embassy or Two?*, in «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge», LXXIII (2006), 29-42; PERARNAU I ESPELT, *Sobre la primera crisi entorn el 'De adventu Antichristi' d'Arnau de Vilanova: París 1299-1300*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XX (2001), 349-376; ID., *Sobre l'estada d'Arnau de Vilanova a París, 1299-1300: les dues dates dels textos*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XXVIII (2009), 623-628.

43. Riguardo al periodo trascorso da Arnau come medico di Bonifacio VIII cfr. H. FINKE, *Aus den Tagen* cit., 190-226. Sullo stesso tema si veda anche A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il corpo del papa*, Torino, 1994, 334-338; ID., *Bonifacio VIII*, Torino, 2003, 264-275.

44. Il *referendarius* papale era il cardinale Gerardo Bianchi. Cfr. PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII* cit., 270.

45. Cfr. ARNALDI DE VILANOVA *Protestatio, praesentatio, ac supplicatio Benedicto XI postridie kl. Iunii a. D. M CCC IV data*, ed. PERARNAU I ESPELT, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», X (1991), 206, ll. 352-371.

delle sue carte.<sup>46</sup> Altro aspetto che emerge con chiarezza è che all'epoca di tali accadimenti il clima attorno ad Arnau e ai suoi scritti era tutt'altro che tranquillo. Proprio in base a questo dato e anche in considerazione dello stadio non definito con il quale si presentano alcuni trattati in B, è possibile ipotizzare una circolazione di testi non autorizzata all'origine di questa raccolta. Nell'ambito della violenta guerra verbale che nei primissimi anni del sec. XIV fino alla pace portata da Clemente V vide schierati su fronti opposti Arnau da una parte, i *magistri Parisienses* e i domenicani dall'altra, lo "spionaggio testuale" poteva certamente rappresentare un'arma assai utile allo scopo di reperire documenti da usare sia contro gli avversari delle proprie idee sia in difesa delle stesse. Sappiamo che ricerche poliziesche venivano progettate e attuate da ambo le parti. Lo stesso Arnau dà testimonianza di tale contesto nell'*Antidotum contra venenum effusum per fratrem Martinum de Atheba praedicatorum*, composto alla fine del 1304 o nella prima metà del 1305 per replicare alle obiezioni contenute in un opuscolo che Martino d'Atheba aveva redatto contro le sue *denunciaciones Gerundenses*.<sup>47</sup> All'inizio dell'*Antidotum* Arnau ricorda la *diligentia* con cui a Perugia l'amico e dedicatario dell'opera, il vescovo di Maiorca Guglielmo di Villanova, aveva cercato invano di procurarsi una copia del trattato di Martino d'Atheba che si trovava depositata presso la curia.<sup>48</sup> Arnau afferma di essersi fortemente impegnato per lo stesso fine al tempo del proprio soggiorno a Perugia, senza tuttavia riuscire ad ottenere che a lui o a qualcuno dei suoi amici catalani fosse concesso di leggere il trattato. Ma, nota Arnau,

46. Appare significativo, al riguardo, quanto scrive Guglielmo de Périsse o de Perissa nel prologo del *Liber experimentorum*, dove egli dichiara di essere stato segretario di Arnau e di esser così venuto in possesso del trattato del *magister* catalano. Cfr. A. CALVET, *Le Liber experimentorum attribué à Arnaud de Villeneuve: le Parisinus, 7349, déb. XV<sup>e</sup> siècle*, f. 115-118, in *Alchimies Occident-Orient. Actes du colloque tenu en Sorbonne les 13, 14 et 15 décembre 2001* cur. C. KAPPLER- S. THIOLIER-MÉJEAN, Paris, 2006, 127-128. Di questo personaggio non si sa nulla, sicché non si può né affermare né negare che sia stato realmente segretario di Arnau. Ciò che invece di lui risulta certo è che si tratti di un «falsario que quiere así autorizar un "libro de experimentos" en catalán que atribuye a su Maestro» (J. A. PANIAGUA, *Notas en torno a los escritos de alquimia atribuidos a Arnau de Vilanova*, in ID., *Studia Arnaldiana. Trabajos en torno a la obra médica de Arnau de Vilanova, c. 1240-1311*, Barcelona, 1994, 414).

47. Cfr. ARNALDI DE VILLANOVA *Antidotum contra venenum effusum per fratrem Martinum de Atheba, praedicatorum*, Vat. lat 3824, ff. 237<sup>va</sup>-254<sup>va</sup>. Martino d'Atheba aveva avuto per qualche tempo amichevoli rapporti con Arnau, del quale era stato anche confessore: «...quod ut amicus me visitabat, tum quia fuerat aliquando confessor meus, tum quia sciebat, me ordinem serenissime dilexisset; nunquam tamen michi verbo vel facto manifestavit, quod aliquid scriberet contra meas editiones» (Vat. lat 3824, f. 245<sup>ra-b</sup>). Il suo trattato, intitolato *Contra ponentes certum tempus finis mundi*, è ad oggi perduto (cfr. T. KAEPPPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevii*, III, Roma, 1980, 106-107 [n° 2939]).

«Deus, qui congruis temporibus cuncta servat, post regressum meum de curia fecit quod quidam de servis suis ingeniatus est subtilissime quod dum custodes illius thesauri dormirent, subtraxit eisdem et mihi communicavit».<sup>49</sup>

Quasi un furto su commissione si potrebbe dire. Dal racconto arnaldiano si può desumere che tali sottrazioni di testi fossero prassi corrente e ammessa in quel particolare contesto. Il rocambolesco espediente che ha portato Arnau ad entrare in possesso del trattato del suo avversario poteva essere benissimo usato nei suoi confronti tanto da parte dei suoi antagonisti come da parte dei suoi più appassionati fautori. Tutti costoro potevano avere forti interessi ad acquisire suoi testi, anche in versioni provvisorie.

Tra i principali indiziati in tal senso vanno annoverate le cerchie di Spirituali e di beghini con cui Arnau era in contatto. Non si può escludere che l'origine del volume sia riconducibile proprio a questa particolare *humus*. La presenza di uno scritto profetico di impronta pseudo-gioachimita, strettamente legato per origini al francescanesimo spirituale, e l'inclusione nel *Tractatus epistolarum christini* della lettera ad una beghina rendono molto realistica questa pista di indagine.

Come sappiamo, attorno ad Arnau gravitava un ambiente di Spirituali molto esteso e articolato ma con fitti collegamenti al suo interno. A partire dalle prime testimonianze di una sua stretta vicinanza alle loro posizioni, riscontrabili già nel 1302, sono ben documentati i suoi rapporti con i beghini di Narbona e di Barcellona.<sup>50</sup> Anche con il Clareno e con gli Spirituali italiani Arnau entrò probabilmente in contatto nel 1304 durante il suo soggiorno a Perugia. Qui si trovavano anche due potenti difensori della causa degli Spirituali, i cardinali Giacomo e Pietro Colonna, richiamati dal conclave riunitosi all'indomani della morte di Benedetto XI.<sup>51</sup> È presumibile che anche con costoro Arnau abbia avuto rapporti all'epoca e di certo li ebbe in seguito. Giacomo Colonna tornò ad Avignone il 12 giugno 1309 in compagnia di Ubertino da Casale quale suo *familiaris* e cappellano.<sup>52</sup> Ad Avignone,

48. Su Guglielmo di Villanova cfr. FINKE, *Aus den Tagen* cit., *Quellen*, CXXV.

49. Vat. lat 3824, f. 237<sup>va-b</sup>.

50. Per i rapporti di Arnau con i beghini di Narbona e di Barcellona cfr. ARNAU DE VILANOVA, *Lliçó de Narbona*, in ID., *Obres catalanes* cit., 141-66 (il testo italiano è stato pubblicato da R. MANSELLI, *La religiosità di Arnaldo di Villanova*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXIII (1951), 77-91 e da M. BATLLORI, *Les versions italianes medievals d'obres religioses de Mestre Arnau de Vilanova*, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», I (1951), 428-453); PERARNAU I ESPELT, *L'Alia informatio begunorum* cit., 108-126. Quanto ai suoi legami con Spirituali e beghini di Linguadoca, oltre al citato contributo di Grundmann, cfr. anche J. M. POU Y MARTÍ, *Visionarios, Beguinos y Fraticelos catalanes (siglos XIII-XV)*, Vich, 1930, 55-110; MANSELLI, *Spirituali e beghini di Provenza*, Roma, 1959, 55-80.

51. Cfr. POTESTÀ, *Angelo Clareno. Dai poveri eremiti ai fraticelli*, Roma, 1990, 82; ID., *Dal l'annuncio dell'Anticristo* cit., 212 n. 153.

52. Cfr. POU Y MARTÍ, *Visionarios* cit., 89.

negli anni 1309-1312, si trovarono a convergere diversi esponenti degli Spirituali, chiamati da Clemente V a confrontarsi con i rappresentanti della Comunità in merito ad alcune questioni che causavano tensioni interne all'Ordine, *in primis* quella dell'*usus pauper*. Fu allora che le vicende biografiche di alcuni di questi personaggi con tutta probabilità incrociarono di nuovo, sia pure per un breve lasso di tempo, quelle di Arnau. La sua presenza presso la curia è documentata dal 18 luglio fino al 25 agosto 1309.<sup>53</sup> Proprio in tale data Pietro Colonna, scrivendo da Avignone a Giacomo II, si riferiva in termini encomiastici ad Arnau, definito, tra l'altro, «amicus noster karissimus».<sup>54</sup>

In questo contesto caratterizzato da ripetuti e reciproci contatti fra le diverse realtà che si raccoglievano sotto la comune denominazione di Spirituali, si svolgeva presumibilmente anche un'intensa attività di acquisizione, di scambio, di diffusione di testi di autori di riferimento. Tra questi autori è certo che Arnau avesse un ruolo di assoluto rilievo. Per gli Spirituali egli rappresentava infatti una guida autorevole e un influente protettore, così che ben presto dalle loro fila si sviluppò una letteratura di propaganda intorno alla sua figura e alle sue opere.

Una significativa testimonianza in tal senso viene dal *Liber de flore*. L'opera è uno scritto profetico costituito da un testo di base - attribuibile ad uno Spirituale francescano, forse Corrado di Offida, e composto in un periodo compreso tra la morte di Bonifacio VIII (12 ottobre 1303) e l'elezione di Clemente V (5 giugno 1305) - e da un commento di poco posteriore, scritto all'epoca del pontificato di Clemente V.<sup>55</sup> Nel *Liber de flore* si parla di Arnau e delle tribolazioni da lui patite. Qui egli è presentato come l'*unctus* ispirato da Dio «ad preconium Evangelii». L'autore del *Liber* si rivela ben istruito su alcuni fatti della vita di Arnau, riguardo ai quali l'*unctus* aveva scritto in varie occasioni, dimostrando dunque di conoscere bene le opere che raccontavano quegli avvenimenti.<sup>56</sup> L'autore di questo trattato ha avuto sicuramente accesso a codici contenenti testi arnaldiani dai quali ha potuto attingere tali informazioni. Nulla vieterebbe pertanto di considerarlo fra i possibili indiziati come responsabile della raccolta trasmessa dal ms. Borghesiano.

Un analogo processo di mitizzazione della figura di Arnau caratterizza anche un altro testo riconducibile alle cerchie degli Spirituali, il *Tractatus qui-*

53. Sul periodo avignonese di Arnau e sui suoi rapporti con Clemente V cfr. F. SANTI, *Arnau de Vilanova. L'obra espiritual*, València 1987, 132-139. Nella lettera datata Avignone, 13 maggio 1309, Giacomo Colonna scrive a Giacomo II: «Gavisi fuimus valde in adventu viri Dei magistri Arnaldi Christum Ihesum, dominum nostrum, ardentem querentis et diligentis» (FINKE, *Aus den Tagen* cit., 225-226).

54. Cfr. FINKE, *Acta Aragonensia*, II, Berlin-Leipzig 1923, 883-884.

55. Cfr. GRUNDMANN, *Liber de Flore* cit., 39-42.

56. Cfr. *Ibid.*, 61-62, 84.

*dam in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra tractatum Arnaldi de adventu Antichristi.* Lo scritto è una sistematica difesa delle tesi profetico-apocalittiche arnaldiane, composta da un intimo seguace del *magister* catalano sulla base dei suoi trattati e databile verosimilmente, secondo Jaume Mensa, agli anni immediatamente successivi alla morte di Arnau.<sup>57</sup> Le risposdenze tematiche e stilistiche con i testi di Arnau sono tali da aver indotto e da indurre tuttora alcuni studiosi a supporre la paternità arnaldiana del *Tractatus quidam*.<sup>58</sup>

L'autore di quest'opera rivela singolari analogie con il responsabile del Borgh. 205. Entrambi sono così vicini ad Arnau da poter essere identificati con lui. Entrambi tuttavia non sapevano su Arnau tutto quello che sarebbe stato necessario sapere per avvalorare tale identificazione. Come abbiamo visto, il responsabile della raccolta trasmessa da B, così come il suo revisore, a meno che non si tratti della stessa persona, non hanno trovato nulla da eccepire in merito all'inclusione dell'epistola alla Montaner e alla collocazione della lettera a Filippo IV nel *Tractatus epistolarum christini*, e, forse, nemmeno in merito alla dedica del *De mysterio cymbalorum Ecclesiae* alla inesistente certosa *Scola Dei*. Allo stesso modo l'autore del *Tractatus quidam* non conosceva i dettagli biografici del personaggio che affermava di difendere, dal momento che, a suo avviso, il *De adventu Antichristi* sarebbe stato scritto intorno al

57. Cfr. MENSA I VALLS, *Observacions sobre l'autoria i la finalitat del «Tractatus quidam in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra Tractatum Arnaldi de adventu Antichristi»*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XX (2001), 403-451, in part. 437-440 sulla cronologia dell'opera. Diversamente Lerner ha ipotizzato che il *Tractatus quidam* sia stato composto intorno al 1305 in base alla presenza, nel codice che lo tramanda - il ms. III Varia I del Collegio Internazionale Carmelitano di Roma -, di un colophon con la data 3 marzo 1305 (f. 123<sup>b</sup>) meccanicamente trascritto dal copista da un autografo perduto. Cfr. R.E. LERNER, *The Prophetic Manuscripts of the 'Renaissance Magus' Pierleone of Spoleto*, in *Il Profetismo Gioachimita fra Quattrocento e Cinquecento. Atti del III Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti. S. Giovanni in Fiore, 19-21 settembre 1989*, cur. G. L. POTESTÀ, Genova, 1991, 100-104.

58. Su questa linea si era posto M. BATLLORI, *Dos nous escrits espirituals d'Arnau de Vilanova. El ms. joaquimític A.O.III.556° de l'Arxiu Carmelità de Roma*, in «Analecta Sacra Tarracoenensia», XXVIII (1955), 45-70 (contributo poi ripubblicato con il titolo: *El 'Tractatus quidam in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra Tractatum Arnaldi de Adventu Antichristi' i l'Expositio super 24m. capitulum Mathei* nel vol. III della sua *Obra Completa: Arnau de Vilanova i l'arnaldisme*, curr. E. DURAN - J. SOLERVICENS, València, 1994, 179-208), salvo valutare in seguito come «prou convincents» le ragioni contrarie all'autenticità arnaldiana del trattato (si veda la sua recensione al volume di PERARNAU I ESPELT, *Tres textos d'Arnau de Vilanova i un en defensa sua*, Barcelona 2002 pubblicata in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XXI (2002), 786-7). La paternità arnaldiana dell'opera è stata inoltre sostenuta da LERNER, *The Prophetic Manuscripts* cit., 97-116; POTESTÀ, *Dall'annuncio dell'Anticristo* cit., 190-206 (posizione ribadita dallo studioso in *L'anno dell'Anticristo. Il calcolo di Arnau da Villanova nella letteratura teologica e profetica del XIV secolo*, in «Rivista di storia del cristianesimo», IV (2007), 432 n. 4 e n. 5, 454); R. A. LO BELLO, *Arnau da Villanova dall'esegesi alla profezia*, in «Florensia», XVI-XVII (2002-2003), 169-214.

1288, mentre lo stesso Arnau afferma di aver scritto nel 1297 la prima parte del trattato, quella presentata alla facoltà di Teologia di Parigi nel 1299, e nel 1300 la seconda, nella quale rispondeva alle critiche dei professori.<sup>59</sup>

Altre sorprendenti analogie riguardano il profilo intellettuale e spirituale dell'autore del *Tractatus quidam* e quello del probabile responsabile-revisore di B. È stato rilevato come l'autore del *Tractatus quidam* abbia i requisiti di un teologo di professione, domini la tecnica esegetica anche più dello stesso Arnau, sia ben familiarizzato con alcune sue opere, faccia parte o sia in relazione probabilmente con una comunità beghina dato che difende i *parvuli*, i beghini e descrive le loro tribolazioni.<sup>60</sup> Egli conosce e cita la rivelazione di Cirillo, che pone sullo stesso piano dell'Apocalisse considerandole entrambe scritti di Gesù Cristo, parla delle perversità dei falsi religiosi, criticandoli come *pseudo-precones* in riferimento all'*Apologia* e alla *Protestatio* a Benedetto XI.<sup>61</sup> L'autore del *Tractatus quidam* era oltremodo interessato ai testi arnaldiani, dato che costituivano il fondamento stesso della sua opera, e, tra questi, l'*Apologia* occupava un posto di assoluto rilievo. Sono state rilevate nel *Tractatus quidam* (ll. 167-199) somiglianze con i «principia per se nota [...] in scola catholicorum» dell'*Apologia* (ll. 485-537), opera che sembra abbia servito come base all'autore del *Tractatus*.<sup>62</sup> La scrupolosa cura con cui il revisore del Borgh. 205 ha annotato e corretto il codice, soprattutto il testo dell'*Apologia*, aggiungendo a margine gli spezzoni di testo mancanti, lascia intravedere un'analogia preoccupazione di assicurarsi prima di tutto testi completi e definitivi, anche a costo di deturpare la bellezza del ms. *Sic rebus stantibus*

59. Cfr. ARNALDI DE VILLANOVA *Tractatus de tempore adventus Antichristi*, Vat. lat. 3824, ff. 56<sup>vb</sup>-57<sup>ra</sup>, 73<sup>vb</sup>-74<sup>ra</sup>; PERARNAU I ESPELT, «Habent sua fata libelli». *Sull'attribuzione ad Arnaldo di Villanova del Tractatus quidam in quo respondetur obiectionibus quae fiebant contra tractatum Arnaldi 'De adventu antichristi'*, in «Archivum Franciscanum Historicum», XCVIII (2005), 819-820. Che l'autore del *Tractatus quidam* avesse una conoscenza imperfetta delle vicende personali di Arnau è riscontrabile peraltro sin dalle prime righe della sua opera, nelle quali si trova un elenco oggettivo delle accuse che furono rivolte al trattato di Arnau. Non è possibile però che sia Arnau stesso a riportarle. Quell'elenco non è suo poiché egli nella sua linea difensiva accettò solo la qualifica di temerarietà applicata al suo scritto, di certo non le altre, soprattutto quella di «denuntiatio [...] falsa et erronea». Cfr. AUCTORIS IGNOTI *Tractatus quidam in quo respondetur obiectionibus que fiebant contra tractatum Arnaldi de adventu Antichristi*, ed. PERARNAU I ESPELT, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», XX (2001), 201, ll. 29-33

60. Cfr. MENZA I VALLS, *Observacions* cit., 441.

61. Per i riferimenti alla rivelazione di Cirillo nel *Tractatus quidam* cfr. AUCTORIS IGNOTI *Tractatus quidam*... cit., 253, ll. 2239-2242: «...nam multi doctores etiam sacri tetigerunt et tradiderunt hunc modum determinandi finalia tempora [...] quorum unus est dominus Yhesus Christus in duabus Scripturis, primo in *Apocalipsi Jobannis* [...] Secundo, in reuellatione in quam fecit beato Cirillo, qui ab anno determinato incarnationis incipit prenuntiare futura usque ad antichristum; et qui per successiones pontificum Romanorum docet aperte prenoscere tam tempus natalis eius quam crementi et regni»; cfr. inoltre 258, ll. 2426-2428; 261, ll. 2570-2571. Per la polemica contro gli *pseudo-precones* cfr. in part. 260-261, ll. 2540-2563.

62. Cfr. MENZA I VALLS, *Observacions* cit., 429.

sorge spontanea la domanda: è possibile che l'autore del *Tractatus quidam* e il committente-revisore del Borgh. 205 siano la stessa persona?

Non si può fornire una risposta risolutiva al riguardo. Non è possibile, infatti, indicare con certezza da chi siano rappresentati o dove si possano localizzare gli interessi che hanno presieduto all'allestimento di questo ms. così come è difficile stabilire quando si sia prodotto il contatto tra la *redactio brevior* dei testi copiati da B1 e quella definitiva trascritta da B2. È comunque probabile che il responsabile dell'allestimento del ms. Borghesiano sia qualcuno vicino alle posizioni dell'Olivi e di quanti, all'interno dell'Ordine dei Minori, difesero il principio dell'obbedienza all'autorità papale e la legittimità dell'elezione di Bonifacio VIII pur criticandone la condotta morale.<sup>63</sup> Proprio come riflesso di tale orientamento si potrebbe spiegare il marchio di ostilità verso Filippo IV che connota l'ordinamento del *Tractatus epistolarum christini*.<sup>64</sup>

Altro dato verosimilmente ascrivibile al profilo del committente è il suo rapporto diretto con Arnau dal momento che egli ha potuto mettere assieme testi non ancora definitivi. Se, come abbiamo visto, una sottrazione non autorizzata di testi può essere ipotizzata all'origine della raccolta trasmessa dal ms. Borghesiano, è logico supporre che questa avrebbe potuto facilmente verificarsi per iniziativa di qualche membro dello stretto *entourage* arnaldiano.

A tale riguardo, sarà opportuno segnalare alcuni dati estremamente interessanti emersi dall'analisi paleografica condotta su mia richiesta da Massimi-

---

63. Pietro di Giovanni Olivi, che nella *quaestio* sulla rinuncia del papa e nella lettera a Corrado da Offida aveva preso posizione in favore della validità delle dimissioni di Celestino V e aveva espresso disapprovazione nei confronti di quei Francescani che erano fuoriusciti dall'Ordine per aver ritenuto illegittima l'elezione di Bonifacio VIII, attesta in tal modo l'esistenza di un dibattito al riguardo in seno agli Spirituali. Cfr. L. OLIGER, *Petri Iohannis Olivi De renuntiatione papae Coelestini V. Quaestio et Epistola*, in «Archivum Franciscanum Historicum», XI (1918), 366-373; L. PARIOLI, *La formazione del concetto di infallibilità pontificia nella riflessione francescana sulla povertà da Pietro di Giovanni Olivi a Guglielmo di Ockham*, in «Collectanea Franciscana», LXVII (1997), 444-445; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII* cit., 202-203. Non sarà superfluo ricordare che il richiamo all'unità con la Chiesa e la difesa del principio dell'obbedienza all'autorità papale saranno fatti propri, sebbene in un contesto differente, anche dal Clareno. Cfr. ANGELI CLARENI *Opera. I. Epistole*, ed. L. VON AUW, Roma, 1980, 121: «Ex his et innumeris scripture testimoniis et patrum exemplis et sanctorum conciliorum decretis et omnium doctorum ecclesie testimoniis colligitur et irrefragabiliter probatur quod ecclesie status fixus et immobilis manet in sua auctoritate et dignitate, in bonis et malis prelatibus, iustis scilicet et peccatoribus, usque ad seculi huius finem...».

64. Questa marcata ostilità verso il re di Francia manifestata dal responsabile del Borgh. 205 potrebbe far supporre che l'allestimento del codice sia stato successivo all'attentato di Anagni contro Bonifacio VIII (7 settembre 1303). Peraltro, l'epistola stessa a Bartolomea Montaner consente ipotesi diverse da quella della Maier riguardo al suo inquadramento cronologico (cfr. *supra*, n. 31).

liano Bassetti sulle glosse di B2 e su altri tre documenti arnaldiani, ovvero le lettere indirizzate da Arnau a Giacomo II e datate Marsiglia, 19 febbraio 1308(?) e 17 giugno 1310, Messina, 9 gennaio 1311.<sup>65</sup> Per le prime due lettere Finke aveva tra l'altro prospettato come possibile l'attribuzione alla mano di Arnau: esse verrebbero dunque a comporre, insieme alle glosse del Borgh. 205, l'esiguo repertorio di oggetti assegnati in via ipotetica dalla letteratura critica alla mano del maestro catalano.<sup>66</sup> Va tuttavia rilevato che l'assenza di una sottoscrizione autografa sicura di Arnau preclude ogni possibilità di ricondurle con certezza, per sola via paleografica, alla sua mano.<sup>67</sup>

Dall'analisi paleografica dei tre documenti e delle glosse di B2 eseguita da Bassetti emergono due dati estremamente interessanti. Il primo è che tutte le occorrenze grafiche menzionate sarebbero riconducibili ad un unico esecuto-

65. Si tratta dei documenti ACA, Colecciones, Autógrafos, II-A-3; Cartes Reials de Jaume II, n° 4182 e n° 10921. La prima lettera è stata pubblicata da H. FINKE, *Papsttum und Untergang des Templerordens*, II, Münster, 1907, 94-8 (doc. 65), con data 19 febbraio 1308 e da A. RUBIÓ Y LLUCH, *Documents per l'història de la cultura catalana mig-èval*, I, Barcelona, 1908, 42-44 (doc. 35), con data 18 febbraio 1308(?). Nell'*Inventari de la Col·lecció d'autògrafs*, ACA, vol. XI, p. 24, riguardo al documento si legge: «Vilanova Arnau de, Marsella, 18 febrero (s.a. 1307?) Carta (autógrafa?) del médico Arnau de Vilanova sobre los crímenes imputados a los caballeros templarios». La lettera non presenta indicazione dell'anno, ma il riferimento all'annientamento dei Templari ivi contenuto ha indotto a supporre gli anni 1307-1308 per la sua datazione. Riguardo alla lettera datata Marsiglia, 17 giugno 1310 cfr. FINKE, *Acta Aragonensia* cit., 694-695 (doc. 437); ARNAU DE VILANOVA, *Obres catalanes* cit., 248-250; P. MARTÍ DE BARCELONA, *Regesta de documents arnaldians coneguts*, in «Estudis Franciscans», XLVII (1935), 292 (doc. 136); POU Y MARTÍ, *Visionarios* cit., 93 (n. 2). Per la lettera datata Messina, 9 gennaio 1311 cfr. FINKE, *Acta Aragonensia* cit., 701-702 (doc. 440); l'anno 1310 indicato da Finke è stato poi corretto da MARTÍ DE BARCELONA, *Regesta* cit., 294 (doc. 148). L'expertise paleografico relativo ai tre documenti e alla grafia di B2 è pubblicato nel presente volume alle pp. 438-447. Colgo qui l'occasione per rinnovare i miei più vivi ringraziamenti a Massimiliano Bassetti per la disponibilità con la quale ha corrisposto alla mia richiesta di consulenza paleografica. Ringrazio altresì l'Archivio della Corona di Aragona, ed in particolare Jaume Riera i Sans, per le preziose informazioni fornitemi riguardo ai documenti.

66. Cfr. FINKE, *Papsttum und Untergang* cit., 98; ID., *Acta Aragonensia* cit. 702. Anche Burnam aveva prospettato un raffronto tra la grafia del responsabile delle glosse del ms. Borghe-siano e quella di due documenti dell'Archivio della Corona di Aragona, ovvero «a letter from Arnaldus to James II (ACA, Autògrafs, Caja 2 A3) and a letter nominally from Frederick of Sicily to James but clearly by Arnaldus (ACA sine numero (tempore Jacobi II)», presentati entrambi come sicuri autografi arnaldiani. Lo studioso concludeva la sua analisi sottolineando che «the similarity of the hand [B2] with that of the ACA letters is striking», elemento che avrebbe costituito un'ulteriore prova a sostegno della tesi della Maier. Cfr. BURNAM, *The 'Alphabetum Catholicorum' of Arnaldus of Villanova* cit., 142-143.

67. Mancano, infatti, nelle lettere una firma o una formula del tipo «scriptus manu propria» che ne attestino in modo inequivocabile l'autografia. Sappiamo che formule analoghe – «scriptus manu sua», «scriptus de/per manum Magistris» – furono usate, all'indomani della morte di Arnau, per classificare alcuni suoi originali autografi nell'inventario dei suoi beni e dei suoi libri che si trovavano in casa di Pere Jutge a Barcellona. Cfr. R. CHABÁS, *Inventario* cit., 191 nn. 34, 35; 192 nn. 46, 54; 195 n° 168; 201 nn. 342, 347; 202 nn. 351, 364.



re. L'altro dato rilevante è che la grafia, una bastarda elaborata sulla base di una cancelleresca semplificata ma temperata da alcuni elementi librari, nonché estremamente fluida e regolare quanto ad esecuzione, indicherebbe una mano relativamente giovane, pertanto non compatibile con quella di una persona dell'età di Arnau, la cui formazione sarebbe avvenuta tra gli anni '60 e '70 del Duecento. All'epoca cui risale la stesura delle lettere, ossia gli anni 1308-1311, Arnau avrebbe avuto, infatti, intorno ai settant'anni.<sup>68</sup>

Sulla scorta di tali dati, troverebbe pertanto sostegno l'ipotesi che a copiare le lettere e ad eseguire i *marginalia* di B sia stato uno *scriptor magistri Arnaldi*. Come risulta dall'esame degli interventi sul ms., si tratterebbe di un personaggio fortemente legato all'orizzonte ideologico e spirituale di Arnau, nonché dotato di una solida formazione culturale e teologica, tale da renderlo in grado di trovarsi perfettamente a suo agio nel duplice ruolo di *scriptor-auctor*. È possibile dunque che un collaboratore di Arnau, forse un suo *secretarius* o un suo allievo che poteva svolgere all'occasione analoghe funzioni, sia intervenuto *manu propria* sul Borgh. 205 annotandolo e collazionando i testi arnaldiani con una nuova redazione più ampia degli stessi. È parimenti possibile ipotizzare che alla sua iniziativa si debba anche l'origine della raccolta. Egli, infatti, data la sua prossimità ad Arnau, avrebbe avuto la possibilità di accedere facilmente alle sue carte, prendendole direttamente dal suo scrittoio, e quindi di commissionarne una copia ad uso personale. Tale ipotesi permetterebbe di spiegare non solo la presenza di testi non ancora definitivi nella redazione originaria trasmessa dal codice, ma anche le evidenti anomalie che caratterizzano la struttura del *Tractatus epistolarum christini*. Esse rivelano peraltro che il grado di confidenza con Arnau da parte del responsabile-revisore del ms. non arrivava all'intimità di un *familiaris* introdotto ad ogni minimo dettaglio della sua vita privata, ma si fermava ad un livello meno profondo, analogo a quello riscontrabile nell'ignoto autore del *Tractatus quidam*.<sup>69</sup>

68. L'anno di nascita di Arnau è verosimilmente collocabile tra il 1238 e il 1240, stando alla testimonianza offerta dallo stesso *magister* catalano nell'anno 1306 dinanzi ad un notaio di Montpellier riguardo ad un costume universitario che aveva visto praticare «durant mes de quaranta cinc anys». Da ciò si può desumere che Arnau doveva essere stato studente a Montpellier intorno al 1260 e che pertanto la sua nascita non potrebbe essere posteriore all'anno 1240. Cfr. *Cartulaire de l'Université de Montpellier*, II, Montpellier, 1890, 63; MC VAUGH, *The Development of Medieval Pharmaceutical Theory* cit., 78 n. 9; SANTI, *Arnau de Vilanova* cit., 79.

69. Il profilo di due personaggi in diretto rapporto con Arnau sembra rispondere almeno in parte ai requisiti del committente-revisore del Borgh. 205. Il primo è uno *scriptor magistri Arnaldi* di cui conosciamo l'identità: Andrea Ferrandis, chierico di Perpignan, una delle persone di fiducia di Arnau (cfr. P. MARTÍ DE BARCELONA, *Nous documents per a la biografia d'Arnau de Vilanova*, in «Analecta Sacra Tarraconensia», XI (1935). 108 [doc. 24]). In occasione della *Denunciatio tertia facta Massiliae* (14 marzo 1303) la *cedula* di Arnau è letta al suo posto proprio da Ferrandis in veste di suo *procurator* (cfr. Vat. lat. 3824, f. 202<sup>rb</sup>); Ferrandis viene citato sia nel testamento di Arnau (cfr. *supra*, n. 28) sia nell'inventario dei suoi beni (cfr. CHABÁS, *Inven-*

Per concludere, abbiamo un autografo di Arnau de Vilanova? Alla domanda che fa da sfondo a questo contributo riteniamo che la risposta più probabile, in base ai dati ad oggi in nostro possesso, risulti essere la seguente: no, non lo abbiamo. Abbiamo piuttosto un ritratto non proprio fedele di Arnau per mano di un suo devoto quanto, forse, troppo “intrigante” lettore.

Massimiliano BASSETTI

#### NOTE A MARGINE DEI PRESUNTI AUTOGRAFI DI ARNALDO DI VILLANOVA

Con questo breve saggio, di natura eminentemente tecnica, si intende riprendere in considerazione i materiali che la letteratura critica ha, di volta in volta, e molto cautamente, assegnato alla mano del *magister* Arnaldo di Villanova. Si tenterà, pertanto, di mettere in risalto, facendo leva principalmente sulle risultanze grafiche e perigrafiche di tali materiali, gli elementi che consentano di esprimersi con qualche margine di obiettività in favore o contro il riconoscimento di quella autografia. Le riflessioni qui proposte si dovranno intendere come puramente integrative rispetto alle argomentazioni di carattere storico e filologico circa l'autografia arnaldiana già proposte da

---

*tario* cit., 194, n° 131). Sarebbero attestati inoltre suoi saldi legami con il Clarena e con gli Spirituali italiani: cfr. POTESTÀ, *Angelo Clarena, dai poveri eremiti ai fraticelli*, Roma, 1990, 130 n. 24. Il secondo è Jacme Blanc, il canonico di Digna e presumibilmente *magister* in medicina, seguace delle idee di Arnau e suo *familiaris* tanto da essere dedicatario di ben due trattati arnaldiani, l'*Apologia de versutiis...* e il *Gladius iugulans thomatistas*. L'inventario dei beni di Arnau annovera diversi *volumina* contenenti sue opere «quod habet magister Iacobus Albi» (cfr. CHABÁS, *Inventario* cit., 195 n° 167, 199 nn. 273, 275). Tuttavia, proprio questa stretta familiarità tra Arnau e i due personaggi in questione porta a ritenere poco verosimile l'ipotesi dell'uno o dell'altro come committente-revisore del Borghesiano 205. Entrambi, infatti, dovevano sicuramente conoscere molto di più su Arnau rispetto al responsabile del Borgh. 205. Anomalie come quelle riscontrate nella struttura del *Tractatus epistolarum christini* difficilmente sarebbero potute passare indenni attraverso una loro revisione.